



"Cadono i baluardi del..."

Svizzera, il futuro del segreto bancario

All'interno della zona UE sono sempre di più i paesi che aprono trattative; Lussemburgo, Austria e persino San Marino "

Giuditta Mosca

La Svizzera può ancora ritenersi paradiso fiscale? Può ancora essere considerata una roccaforte del segreto bancario? E, al di là degli accordi fiscali, come può reinventarsi un ruolo di spicco all'interno del panorama economico?

Sciogliamo i nodi con l'avvocato **Paolo Bernasconi**, docente universitario conosciuto anche in Italia per le sue attività di insegnamento alla Bocconi e a Como. Una voce autorevole, la sua, giacché ricopre anche la carica di **presidente del Tribunale delle Associazioni svizzera dei gestori di patrimoni (ASG)**.

Ma prima di arrivare alle considerazioni dell'avvocato Bernasconi è utile ricostruire quanto sta accadendo in Europa e in Svizzera sotto il profilo del segreto bancario. Partiamo dagli accordi fiscali che Berna ha stretto con Austria e Gran Bretagna, con quello che dovrebbe stringere con l'Italia e con quello le cui trattative con la Germania, seppure con qualche difficoltà, stanno ridecollando. La Francia, in questa complessa figura geometrica i cui angoli toccano più di uno Stato, si rifiuta di stringere accordi con la Confederazione Elvetica giacché permetterebbe ai propri evasori di farla parzialmente franca e alla Svizzera di uscirne con aria ingenua e pulita.

Qualche frizione – non solo fiscale ma anche diplomatica – in effetti c'è, ma **non deve stupire giacché gli accordi fiscali sono figli della pressione che l'UE e in particolare alcuni Stati fanno sulle autorità elvetiche**, "ree" (se così si può dire) di permettere alle banche di avvalersi della legge sul segreto bancario che, ormai, è prossima a compiere 80 anni (è datata 1934) e, benché attuale, merita un sano maquillage. In buona sostanza, e per inciso, **gli accordi fiscali sono dei trattati che permettono alle entità fiscali estere di recuperare**

parte del gettito fiscale sottratto da chi ha esportato capitali in Svizzera.

Viene applicata una tassazione “una tantum” sulle giacenze estere in Svizzera e, dopo l’entrata in vigore degli accordi, **viene applicata un’imposizione fiscale sui denari generati dai depositi bancari** (interessi, cedole, dividendi, eccetera). Poiché gli accordi sono siglati tra Stati e non tra le entità fiscali e le banche, **sarà il Governo elvetico a pagare**, salvo poi rivalersi su ogni singola banca la quale, infine, potrà scegliere come addebitare i prelievi ai propri clienti. Questo “salvare capra e cavoli” permette alla Svizzera di **diminuire la pressione internazionale**, alle banche di **riuscire a contenere i danni** e ai clienti di **mantenere l’anonimato**. Nessuno completamente contento, tutti contenti.

Sono entrati in vigore il primo giorno di gennaio **gli accordi fiscali che la Svizzera ha siglato con Austria e Regno Unito**, meno fortunati gli accordi con la Grecia, con la Germania (non ratificato dal Parlamento teutonico) e quelli con l’Italia i quali si muovono su un asse tanto elastico **da fare intendere un giorno che si è ad un passo dalla firma e, pochi giorni dopo, che tra i due governi ci sia una distanza siderale**.

Concentriamoci, almeno per il momento, sugli **accordi Berna – Roma**: le stime indicano che i capitali italiani giacenti in Svizzera sfiorano (per alcuni superano abbondantemente) i 100 miliardi di euro il che significherebbe per l’erario italiano un gettito extra di 30-35 miliardi e uno annuale di circa 500milioni di euro. Benché non si tratti di cifre ufficiali su questi denari hanno fatto (e fanno) affidamento in molti, **da ultimo Silvio Berlusconi che, durante la scorsa campagna elettorale, ha ritenuto fossero uno strumento utile per restituire l’IMU agli italiani**. Dall’altro lato, e ancora prima, quello degli accordi fiscali è stato un tema caro al **centrosinistra durante le primarie**.

C’è anche, nel quadro dell’apertura elvetica, **l’accordo stretto con gli Stati Uniti d’America**, che hanno ottenuto qualcosa in più di quanto abbiano ottenuto Austria e Gran Bretagna. **Secondo il patto FACTA** (Foreign Account Tax Compliance Act) **il fisco americano potrà ottenere, oltre al riconoscimento di un’aliquota applicata ai capitali in Svizzera, anche informazioni sui titolari delle relazioni bancarie**. Mentre l’accordo con l’Italia frena e riparte sotto l’egida di nuovi temporanei vigori, quello con la Germania è stato bocciato dal Bundesrat ritenendo che le condizioni (imposizione “una tantum” variabile tra il 21 e il 40%) fosse troppo all’acqua di rose per gli evasori. Durante le ultime ore però la Svizzera **ha mandato un messaggio di ulteriore apertura a Berlino**, dicendosi disposta a riaprire le trattative.

Nel frattempo – fuori dal quadrante elvetico – **il tema del segreto bancario viene affrontato anche da quei Paesi che fanno della riservatezza un effetto sinergico positivo: l’Austria ha dichiarato di volere aprire ai Paesi UE**, rivedendo le proprie posizioni in materia ed è un annuncio che arriva a sorpresa pochi giorni dopo **quello fatto dal Lussemburgo** il quale si dice pronto a concedere qualcosa a partire dal 2015. Se questi smottamenti fanno tremare un pochino anche la Svizzera, vibrazioni che fanno di presagio arrivano anche dalla Penisola laddove tra la **Repubblica di San Marino e quella italiana viene messa la parola “fine” sul segreto bancario** e vengono fissate le aliquote di prelievo e la tassazione nello Stato di residenza del percipiente. Mentre il mondo cambia in modo repentino e a volte imprevedibile, il Governo Svizzero oltre ad essere confrontato con l’opinione internazionale, deve anche vestire

i panni del pompiere per spegnere gli incendi interni, appiccati da diverse aree politiche (in Ticino capeggia La Lega dei Ticinesi) che accusano Berna di essere troppo accondiscendente con l'Europa unita e di non sapere proteggere l'economia locale.

È giunto il momento di dare risposta alle domande poste all'inizio di questo articolo, avvalendoci della voce dell'avvocato luganese Paolo Bernasconi.

La Svizzera può ancora ritenersi paradiso fiscale?

In Svizzera l'obbligo di identificazione del titolare effettivo è vigente dal luglio del 1977, per legge dal primo agosto 1980, ossia decenni prima dei paesi UE, OCSE e degli USA, dove ancora oggi si aprono conti a società, senza indicare chi ci sta dietro. Per i contribuenti svizzeri il carico fiscale è ben superiore a quello di altri Paesi, Italia compresa. Agevolazioni, ben inferiori a quelle inglesi, olandesi, irlandesi e simili, sono previste solo per le società holding e per stranieri che non esercitano attività lucrativa in Svizzera.

La Confederazione Elvetica può ancora essere considerata una roccaforte del segreto bancario? Che ruolo gioca la pressione che l'Unione Europea fa sulla Svizzera?

Il segreto bancario non viene opposto alle richieste di collaborazione delle autorità penali e fiscali straniere. Se e quando tutti i paesi OCSE applicheranno lo scambio automatico di informazioni, anche la Svizzera si dovrà adeguare, e potrà farlo "all'inglese", ossia con tutte le restrizioni applicate da Londra e dalle Isole della Manica. Quando l'UE lo chiederà, la Svizzera applicherà la revisione dell'Accordo sull'Euroritenuta.

Al di là degli accordi fiscali, come può reinventarsi un ruolo di spicco all'interno del panorama economico?

Delle prime dieci società di trading di materie prime nel mondo, ben sette sono in Svizzera. Le prime banche svizzere sono le più capitalizzate del mondo. Abbiamo il tasso di disoccupazione più basso del mondo. I conti della Confederazione si sono appena chiusi con un beneficio miliardario. Ne consegue un enorme afflusso di fondi fiscalmente dichiarati dall'Italia, oltre che di fondi dall'Europa Orientale, Asia, America Latina, ecc.

Quali le sfide delle banche elvetiche per il futuro?

La recessione ha cagionato una forte contrazione dei margini. Ora si devono ridurre i costi e adeguare le dimensioni per lavorare su di un mercato globale. Il Lussemburgo è rimasto il leader per i fondi di investimento e i paesi UE ormai applicano misure protezionistiche.

La popolazione recepisce queste aperture come un bene, un male necessario o una minaccia?

Le locomotive nelle praterie nordamericane erano un minaccia? Ma i Pellerossa non poterono fermarle. Ogni apertura crea ansie, se le ansie prevalgono, vinceranno i più imprenditoriali, in Svizzera e sul mercato più globale.

Per la Lega dei Ticinesi la “berna baliva cala le braghe”, per lei invece?

Già alle scuole primarie i bambini imparano che non devono accapigliarsi con quelli più forti. I capoccia della Lega dei ticinesi vaneggiano di un ring in cui il peso mosca (la Svizzera) possa stendere un gruppo di pesi massimi, gli USA, OCSE, UE ecc. Perché sottovalutano che le inchieste americane e tedesche possono mettere al tappeto ogni banca nemica, escludendole dal mercato e arrestandone i dirigenti, come succede di mese in mese. Confondono il mercato globale con la fiaba di Asterix e Obelix.